



3 1761 06677594 1

BRIEF

PQB

0015183



ELDA LAMBERTAZZI

TRAGEDIA

DEL DOTTOR

LUCA VIVARELLI



BOLOGNA

TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MAREGGIANI

Editore e Libraio

—
1867



IMELDA LAMBERTAZZI

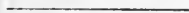


TRAGEDIA

DEL DOTTOR

LUCA VIVARELLI *

4 3 5



BOLOGNA

TIP. MAREGGIANI ALL'INSEGNA DI DANTE

Via Malcontenti Num. 1797

—
1867



Proprietà Letteraria

brief

PQB

0015183

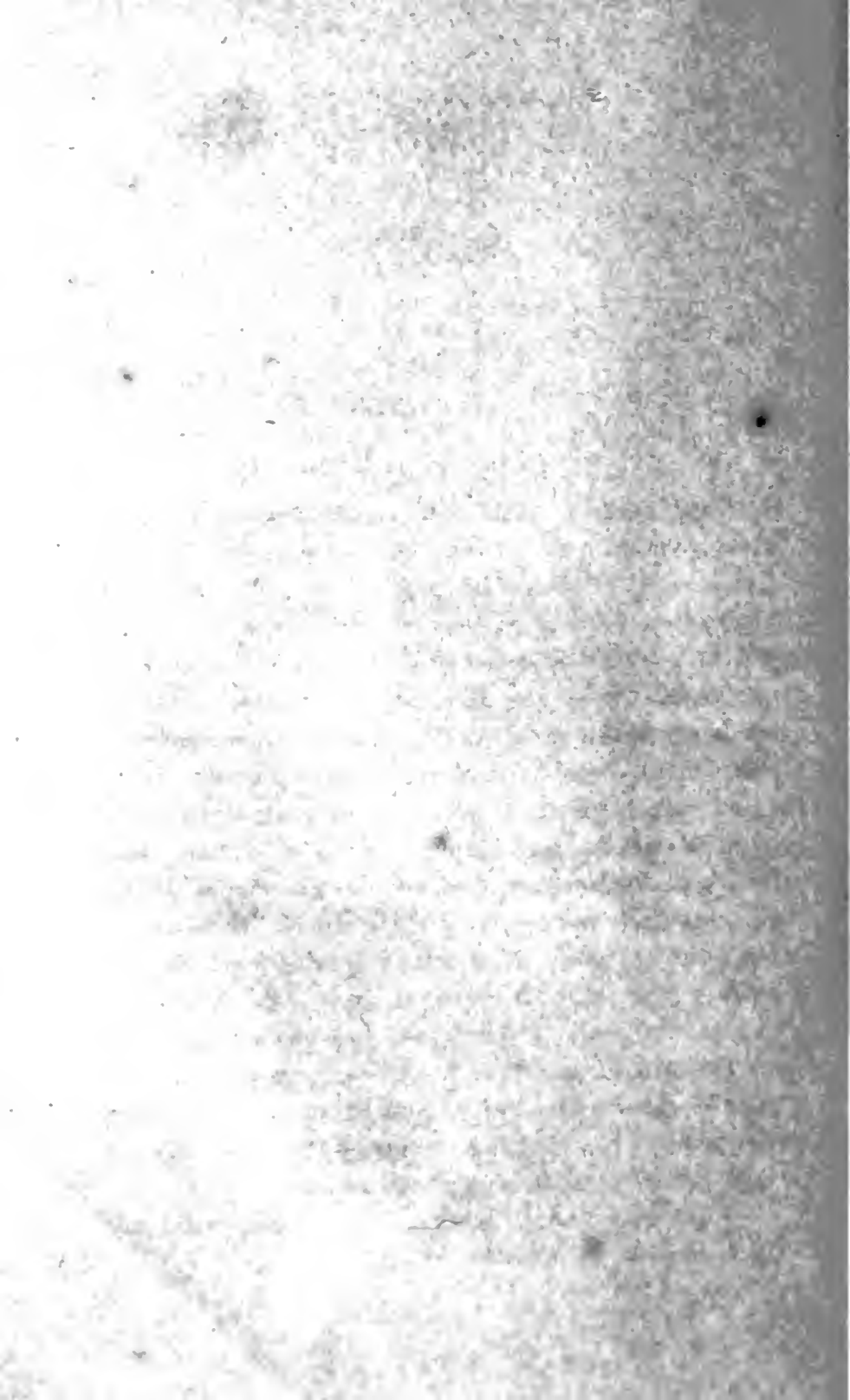
LETTOR CORTESE

Questa tragedia, che due volte fui spinto a dare in luce poco più che abbozzata, oggi te la presento non solo finita, ma provata sopra le scene (1). Desidero che tu nel leggerla osservi, com' io abbia cercato di renderla degna di noi Italiani, i quali più non dobbiamo essere scimie degli Oltramontani, nè più conculcatori di quella sana morale, che rende buono il cittadino, trionfante la legge, e quindi i reami fiorenti e inconcussi. Se piace a Dio di prestarmi anche qualche anno di vita, spero di raffazzonare alcune altre tragedie, nelle quali, come sfuggirò sempre la vile imitazione forastiera, così sempre farò che in esse risplenda ottima morale e filosofia di storia. Vivi felice.

Bologna 2 1867

DOTT. LUCA VIVARELLI

(1) Per debito di riconoscenza non debbo tacere, che al conseguimento sul teatro del pubblico favore contribuirono la rara valenzia dell' esimia Pedretti-Diligenti, l' intelligenza del rinomato di lei consorte, non che l' ottimo artista Lorenzo Piccinini, e tutti gli altri Attori, della compagnia d' Amilcare Bellotti, che in essa recitarono.



ARGOMENTO

Fazio Geremei guelfo , ed Imelda Lambertazzi figlia d' un ghibellino , ebbero occasione di vedersi più volte , e furono presi d' ardentissimo amore. Una notte , mentre i Lambertazzi erano ad una veglia , venne fatto al giovane d' entrare per un acquedotto nel loro palazzo e si trovò coll' amata. Un servo se ne avvide e furtivamente volò ad avvisare i fratelli di lei , che tosto accorsero e sorpresero i due infelici. Imelda si salvò colla fuga , e l' amante , ferito da un pugnale intriso di veleno , fu strascinato moribondo in un sotterraneo. La misera giovanetta , come prima potè , tornò guardinga sull' orme proprie , e venendole vedute per terra gocce di sangue , tenne lor dietro , e rinvenne lui nell' agonia di morte. A lei tutta sbigottita corse subito al pensiero il sospetto non forse ei fosse stato trafitto da un' arma avvelenata , e ricordandosi della popolar tradizione , che Eleonora d' Inghilterra in simil caso , suggendo il sangue che gemeva della ferita , avea salvato il Re Eduardo suo sposo , si mise incontanente all' opera pietosa , ma non riuscì che a procurarsi una subita morte.

Sopra questo fatto l' autore , usando delle facoltà che l' arte concede , condusse la presente tragedia.

PERSONAGGI

Orlando Lambertazzi sposo a

Costanza

Imelda }
Alfonso } loro figli
Decio }

Fazio Geremei

Paggio che parla

Ghibellini (1)

Guelfi

La scena è un atrio nel palazzo Lambertazzi, ora comunale
di Bologna nel 1273.

(1) I colori dei Ghibellini di Bologna pare che fossero il turchino o bianco;
quello dei Guelfi il rosso e il bianco.

ATTO PRIMO

SCENA I

ORLANDO E COSTANZA

Cost. Alfin tu vedi, o sposo, in sul mio volto
Splender la gioia.

Orl. E qual lieta ventura?

Cost. D' un' opra oggi compiuta io sono altera.

Orl. Sarammi a grado, purchè ai Guelfi infansta.

Cost. Dei Garisendi l' ultimo rampollo,
Il garzonetto Ettor, che, raggirato
Da' Geremei, le parti ebbe tradite
De' suoi grand' avi, oggi per mia scaltrezza
Si è tolto ai Guelfi, e Ghibellin ritorna.

Orl. In te quest' arti io laudo, e mi son grate,
Ma dall' usarle l' alma mia rifugge.

Cost. Gli astuti Geremei, per la potenza
Che a lor venia, caro tenean Ettorre;
Ma dentro il cuore si rodean d' invidia
Pel gran seguito suo, per le speranze
Che di se dava in così verde etade,
E avvilito il volean e conculcato.
Io lo seppi, e con fina arte al garzone
Tutto volli svelato, e mentre in chiuso
Disdegno egli bolliva, ecco all' orecchio

De' Geremei fo susurrar che irato
 Egli minaccia, e tanto e tanto soffio
 Nel vivo foco dei commossi affetti,
 Che la discordia è accesa... E perchè taci?

Orl. Sfida Orlando i nemici in faccia al sole,
 E in faccia al sole snuda il brando e pugna.

Cost. Dunque mi biasmi?

Orl. No: l' odio disfoghi
 Femminilmente — Segui... Il tuo disegno
 È riuscito?

Cost. Appien. Frattanto i semi
 Crescer saprà della discordia amore.

Orl. Amor?

Cost. D' amor nei lacci è preso Ettore.

Orl. Per qual donzella?

Cost. Per tua figlia Imelda.

Orl. (1) E il ver mi parli? il vero?

Cost. Guinicelli

A te amico, a lui congiunto assume
 Di compire tai nozze.

Orl. Ettore sposo
 Alla mia figlia?... Inaspettata gioia!

Cost. Rampognarmi or vorrai, se meco Imelda
 Guido spesso nei templi e per le vie
 Tutta splendente della sua bellezza?

Orl. E non sa nulla la donzella, nulla?

Cost. Basta che il sappia quando in bianco velo
 Move all' altar.

Orl. Oggi per te sui Guelfi,
 O Costanza, riporto una vittoria.
 — Oh! me felice, se di Decio al pari
 Trovo in Ettore un Ghibellin che intero
 Ne' propri figli l' odio mio trasfonda!

(1) Con gioia.

Cader, che val, sotto l' acciar d' un Guelfo
Quando certi moriam, che a vendicarne
Un nepote sorvive?

Cost. Avventurato

Padre sei tu.

Orl. Non son quanto lo bramo.

Da noi traligna Alfonso.

Cost. Egli ha il desio

Alla civil concordia, ma somnesso

Figlio sempre ci fu.

Orl. Voglio che abborra,

Voglio che segga a' suoi pensieri in cima

L' onor de' Lambertazzi — È mia la colpa,

È mia ben sento... Ah! non gli avessi dato

D' usar coi dotti, e di sognar con loro

Un secolo novello immacolato

Di sangue cittadin! — Tardi m' avvidi

Che sapienza gli animi corrompe,

Prostra il coraggio ed infiacchisce il braccio.

Cost. Ecco Alfonso che riede...

Orl. A solo a solo

Voglio a lui favellar (1).

SCENA II

ORLANDO E ALFONSO

Orl. E che m' arrechi

Dal cittadin consiglio?

Alf. Un Geremei

Verrà tra breve.

Orl. Un mio nemico? un Guelfo?

Alf. Mandanlo i padri a te, ch' han statuito

(1) Costanza esce

Ridurre in fè del Ronco e del Lamone
I ribellanti.

Orl. Adunque i Geremei
Intero ebber trionfo? E lieto in volto
Questo annunzio mi porgi?

Alf. In pria Bologna
Domi l'ardir delle città soggette,
Soccorra indi gli Aigoni (1)

Orl. Io ghibellino,
Incontro Ghibellini armarmi?

Alf. Incontro
A sudditi ribelli.

Orl. In pria si prostri
Di Modena l'ardir (2); poscia s'infreni
Ronco e Lamone.

Alf. E chi fra noi l'ignora
Che Ferrara e Cremona, e Reggio e Parma
Hanno giurato a Modena potenti
Sussidii d'armi? E vorrem noi per vana
Pompa d'orgoglio e di potenza a dubbia
Guerra gittarci? Modena sbandiva
Giustamente gli Aigoni; essi fur sempre
Irrequieti cittadini, e infausta
Cagion di risse e di civil discordia.

Orl. Temerarie parole! Adunque il patto
Che Modena sconfitta a me giurava
Di non cacciar mai più gli Aigoni in bando,
Ti fuggì dal pensier? ch'essa l'infranga
È di lei degno; che in segreto a tanto
I Geremei l'incitino, nessuna

(1) Gli Aigoni erano Ghibellini Modanesi amici dei Lambertazzi.

(2) Orlando Lambertazzi, vinti i Modanesi, fece porre una lapido tanto nella piazza di Bologna, quanto di Modena, dove s'incisero i patti della pace. Tra questi cravi che Modena non dovesse mai più mandare ai confini gli Aigoni, ed osandolo fosse caso di guerra.

Meraviglia neppur; ebber quest' empì
 Sempre l' ardir dei vili, osar non visti;
 Ma che mio figlio della propria schiatta,
 Del proprio padre gloria e onor non curi
 Io nol comporto e abbasserò l' audacia.

Alf. Non per l' altrui, ma per la causa nostra
 Si versi il sangue nostro. Oh! guai se il Ronco,
 E il potente Lamon scuotono il giogo!
 Tutta incendio è Romagna.

Orl. E contro il padre
 Oso sei tu sostegno ai Guelfi alzarti?

Alf. Cessi l' ira di parte. Una è la patria,
 E sia nei cittadini uno il consiglio
 Una la mente. Se Bologna forte
 E libera vogliam, fra lor congiunti
 Sian nell' util comune i più potenti,
 E questi agli altri insegnino virtude.
 Una guerra avventata, in mezzo a questo
 Furor di parti ed a superbie tante,
 Fora alla patria l' ultima ruina,
 E a nostra libertà morte sicura.
 Deh! non suoni fra posterì il tuo nome
 Eternamente infausto. O padre, cedi,
 Ti stan pregando pel mio labbro i buoni,
 Ragion l' ingiunge e l' util nostro il vuole.

Orl. O sfrontato superbo, a me che importa
 Dei buoni i preghi, l' util, le ragioni
 Della cittade? a ben altre bilance
 Peso l' opre mie tutte, e tu il faresti
 Al par di me, se non avessi appreso
 Nei libri la viltà. Non i volumi,
 Su cui chinare un guardo arróssirei,
 Ma gli eventi e l' età m' hanno insegnato
 Che il cedere al nemico è da codardo,
 E chi cesse una volta esser dee pronto

A ceder sempre e non sentir vergogna.
 Subita guerra a Modena si rompa,
 E vincerem, perchè non presta, e priva
 Dei federati, e il dì che gloriosi
 Entreremo Bologna i trofei nostri
 Renderan fede che avveduto e destro
 Fu il mio consiglio. O novo sapiente,
 Chi brama esser in alto dee le turbe
 Abbarbagliar, e bassa anima chiude
 Chi puote sollevarsi e non s'attenta.
 Tutto è dei forti, e la ragion sta sempre
 Col fortunato. Oggi così va il mondo.
 Tu ancor vorresti ammaestrar tuo padre
 A por mente dei posterì al giudizio.
 Stoltissima arroganza! Io fra cent'anni
 Non porrò all'orlo dell'avel gli orecchi.
 O pensier muta, o più non t'ho per figlio.

SCENA III

ALFONSO SOLO

Che val ragion, quando un malnato affetto
 È dell'alma signor? E esso si veste
 D'un usbergo fatal che sbatte a terra
 Tutti i dardi del saggio. Ahi patria mia,
 Ignoranza e superbia a te fan guerra!

SCENA IV

IMELDA E DETTO

Im. Alfin ti trovo.

Alf. Imelda.

Im. Anche dal mio

Fratel diletto abbandonata!... Alfonso,
 Se tu mi fuggi, in quale alma fedele
 Acqueterò il mio duol? Quando son teco
 Questo povero cuor sente un conforto
 Una pace soave. Oh come sei
 Dai genitor diverso! Tu non preghi
 Per usanza coi labbri, e intanto volgi
 Opre di sangue in mente.

Alf. O mia sorella,
 Tu candida, tu pia, male sei nata
 In così negri dì; ma a dure prove
 Virtù s' affina. Un riposato e bello
 Viver di cittadini ahi! più non lice
 A noi sperar!

Im. Non togliermi, o fratello,
 L' unico e sol refugio mio, la speme.

Alf. Io ti vorrei felice.

Im. E mai quest' odi
 Non cesseranno? E non vedrò giammai
 In dolcezza di pace il natio loco?
 Non mi vedresti allor sempre dolente,
 Sempre di pianto umida gli occhi; allora
 Mi brillerebbe in ogni atto e parola
 E la gioia e la speme.

Alf. Speme!... E quale?

Im. (1) Quella... che m' ispiravi... il ben comune
 — Ma perchè disperar? Non tutti i Guelfi
 Son feroci nell' odio ed ostinati.
 Agli occhi miei quel Fazio...

Alf. Ei sembra mite.

Im. Oh sì, specchio dell' alma è il volto; e dove
 Un guardo più sereno e dolce.

Alf. Imelda,
 Che parli?

(1) Confusa.

Im. E non è vero ?

Alf. Tu conosci

Un Geremei ?

Im. Lo vidi — A te nol taccio ,

Per te non ho segreti. Quando teco

Io favello, co' miei propri pensieri

Mi è avviso ragionar.

Alf. Mal non hai posta

La tua fidanzza... Ma gli accenti tuoi?...

Im. — È duro assai, quel tener chiuso sempre

Il cuor, quel ripensar ogni parola,

Quel farsi forza, simulare un odio

E avere un cuore che odiar non pucte.

Alf. Sei degna di pietade...

Im. Una donzella

È inchinevole sempre ai dolci affetti,

In lei tutti i pensier parlan d'amore,

Altro bene che amor non sente al mondo.

Alf. (1) Imelda, Imelda.

Im. È fiero il mio destino,

È terribile, orrendo! Anno non volse

Che un mio congiunto non piangessi ucciso.

Non corre un' ora che tremar non debba

Pei fratelli, pel padre o per... Ahi lassa!..

Se penso all'avvenir surge un pensiero

Che fa gelarmi. La mia destra forse

Vorranno agli efferati odi venduta.

Alf. Ogni parola tua...

Im. — Ma io una forza

Sento nel cuor più che non pensi grande.

Sì respinger saprei la prepotenza

Che soffocar pensasse i miei sospiri

M' imponendo uno sposo.

Alf. (1) Ah no pur troppo
Non m'ingannaro i miei sospetti — Imelda,
Mi nascondi un segreto.

Im. Oh che favelli!

Alf. Sì lo nascondi al tuo diletto amico.

Fede, silenzio, consigli, soccorso

Io ti prometto.

Im. Io?.. Un segreto?

Alf. Troppo

Ingenua sei, celar non hai saputo...

Im. Non m'odiar, non mi fuggir... ten prego.

Alf. Fuggirti? Abbandonarti? Io ti compiango.

Ho un cuore anch'io, che non è sordo ai dolci

Affetti; anch'io provai l'onnipotente

Forza d'amor.

Im. Sì, dentro al cor combatto...

Alf. Tu d'amor ardi.

Im. O mio fratello.

Alf. Ed ardi

Per Fazio Geremei.

Im. Oh Dio, che parli?

Alf. Cella più cauta il tuo segreto, o trema.

Im. Misera me!.. No non temer... Tel dissi:

Teco il labbro non freno.

Alf. Oh guai, se il padre,

Guai se lo scopre Decio! — Oh te perduta!

— Tremendo è questo amor: esser potria

A maggiori sciagure infausta fonte...

— Ma come, e dove l'hai veduto?

Im. Ascolta.

Due lune or fa, nel vicin tempio, appresso

Al nostro altare, io la civil concordia

Supplicava dal cielo; ecco con passi

(1) La piglia per mano.

Sonanti entra un guerriero, e a me rimpetto
 Devotamente s'inginocchia. In breve
 S' alza, del guardo m' incontra, m' affissa,
 Nè più lo scintillante occhio remove.
 — Ahi! che l' anima tutta era in quel guardo!
 Nel suo volto, o fratello, il cuore invitto
 E l' indol trasparia mite, soave!..
 Me lassa! Aveva a lui tutta mia stirpe
 Giurato odio immortale!.. Io lo rividi...
 Amar più nol vorria, ma egli è il pensiero
 De' giorni miei, delle mie notti il sogno.

Alf. Convien che t'armi d'ogni tua virtude...
 — Infìn ch' hai tempo da radice schianta
 La speranza dal cuor.

Im. Eppure, oh quanto!
 Essa mi confortava... — Io la concordia
 A Dio chiedeva, quando amor mi vinse;
 E se piacesse a Dio con questo nodo
 Stringere in pace due nemiche schiatte?
 Dei Guelfi e Ghibellini ammorzar gli odi?

Alf. E sperì tanto?

Im. Sì, pel ben comune.
 ... Ma che vegg' io!.. Questa speranza, oh gioia!
 Te pure alletta. Sul tuo volto il leggo.

Alf. È fiero, atroce, inesorabil l' odio.

Im. Se Fazio il primo chieder pace osasse?

Alf. L' anima tua sì bella e pia non puote
 Immaginare in quai belve feroci
 Gli uomini cambi il rio furor di parte.
 — Io ti strazio, e men duol.

Im. Tu troppo temi.

Alf. Il mio timor d' antiche prove è nato.

— Al fianco tuo m' avrai più spesso. D' ora
 In avanti apri a me tutta te stessa,
 Corri a me per aiuto, e saran miei

Gli affanni tuoi, le tue sventure, mie.
Ritrar ti voglio da un amor, che fiumi
Potria costar di sangue, e alla tua patria
Un' estrema ruina. Ah! sì lo spero,
Tuo cor di novo tornerà tranquillo.
Avrai gran duopo di virtù, ma pensa
Che sol non ha virtù chi non la vuole.

ATTO SECONDO



SCENA I

FAZIO , PAGGIO E POI IMELDA

Pag. Al Pretore recossi il Signor mio ,

E puoi qui attender, che fra poco ei torna (1)

Faz. Oh vista!.. Oh me beato!.. — Ah! non fuggirmi,

Odi brevi parole... Un solo istante...

Im. Signor...

Faz. Ahimè, che incanto!

Im.

E a cui favello?

Faz. Son Fazio Geremei che speme e vita

Posi in te sola. Io ti vidi e t' amai.

Im. E tanto ardisci?

Faz.

Come asconder posso

L' amor immenso che dentro m' infiamma!

— Oh sì, colà nel tempio l' alme nostre

S' intesero a vicenda.

Im.

Troppo inoltri.

Faz. Invan mel nieghi: un tuo rossor pudico ,

Un abbassar del volto, e un mover d' occhi

Che lingua non esprime , intera fede

Mi dier, che anche il tuo cuor...

(1) Il Paggio esce, e poco dopo entra Imelda dalla parte opposta.

Im. A me non lice

(1) Più oltre udirti...

Faz. Imelda mia, t'arresta.

Non mi troncar, non m'involar sì tosto
Sovrumana letizia.

Im. I Geremei

Forse non son di mia schiatta i nemici?

Faz. Io più non sono — È ver ch'io pure odiai;

Ma quando vidi tua beltà sovrana
Adombrata d'un vel così gentile
D'angelico pudore, oh come! oh come
Fui mutato in un punto! Appresi poscia
Chi t'era padre e non fremetti.. Or lui
È tuoi fratelli incontro, e nel mio petto
Il brivido d'orror si tace spento;
Dal dì che ti mirai son fatto altr' uomo.

Im. Più non odii mio padre?

Faz. Ei die' la vita

Al solo unico ben che possa in terra
Aprirmi un paradiso.

Im. Egli nel sangue

De' tuoi congiunti è lordo, e voi nel nostro.

Faz. Di sangue io non son tinto, la mia destra

È immacolata, ed agli odi inumani
Io maledico.

Im. Dunque ami concordia?

Faz. Sovra ogni ben del mondo... — O mia diletta,

Conti mi sono i tuoi timor, gli affanni,
E fin le preci che sollevi al cielo
Per le pace civile; ed io d'amore
Ebbriato tuoi voti ai ciel ripeto.
...Imelda mia, leva da terra il guardo,
Ch'io ti contempli, che negli occhi tuoi
Io pasca i miei, che di dolcezza io m'empia.

(1) In atto di voler partire.

Im. T' odiano i miei congiunti, atrocemente
T' odiano, o Fazio, e del tuo sangue han sete.

Faz. E quest' odio ti pesa ?.. — Tu smarrita
Atterri il volto e non rispondi... Imelda...

Im. A che sei qui venuto?

Faz. Al padre tuo
Il consiglio m' invia...

Im. (1) Deh ! non s' aggiunga
Nov' esca al foco !

Faz. Oh detti ! oh sguardi ! oh gioia !
Io son beato.

Im. Ahimè !.. Lascia ch' io parta.

Faz. No no... Deh ! per pietà dinne che m' ami.

Im. Figlia d' un ghibellino amare un guelfo ?

Faz. Tutto vince l' amor, vincerà gli odi.

Im. O ch' io parta, o tu fuggi, o qui morrai.

Faz. Dunque temi per me ? Dunque il periglio
In che sono t' affauna ? E perchè, o cara,
D' un balsamo divino non ristori
La pover' alma mia ? Perchè non sciogli
Alfin quel detto sospirato : io t' amo ?

Im. (Che novo incanto è questo ?... Io non resisto).

Faz. Alma dell' alma mia, dinne che m' ami.

Im. E non mi leggi in volto ?

Faz. Oh gioia ! Or mia,
Sei mia davvero, nè a me rapirti umana
Forza potrà...

Im. Che spaventoso abbisso
Mi si dischiude innanzi agli occhi !.. Ahi truci
Odi e vendette !.. Almen vittima io sola...

Faz. Lunge i negri pensieri, alla speranza
Ora il petto disserra : angiol di pace
Fra noi sarai... Ti giuro immenso, eterno
Amor, mel giuri tu ?

(1) Con molto impeto e quasi interrompendolo.

Im. Per sempre è tuo
Tutto il mio cuore.

Faz. Ah! no, ch' io non credea
Tanta letizia in terra. — (1) Ecco un anello..
Dammi quel cinto... (2) Qui sul cor mio posi.

Im. Un rio presentimento ahimè, m' agghiaccia!..

Faz. Dio suscitò tal fiamma, in lui confida.

Im. (3) Ah siam perduti!.. È Alfonso mio... respiro.

SCENA II

ALFONSO E DETTI

Alf. Tu sola quì?.. E teco un guelfo?

Faz. Io vengo,

Nè tu l' ignori, messaggier dei padri.

Se d' un guelfo fui nato, cittadino

Di Bologna mi vanto, e la sua gloria,

La sua potenza entro il mio petto è sacra.

Alf. Arditamente generoso ai padri

Hai testè ragionato.

Faz. Oh potess' io

Far che a' miei detti consuonasser l' opre!

Ma senno e man, finchè vita mi dura,

Avrò fermi a concordia.

Im. (4) (E nol diss' io?)

Alf. (5) Quì non devi restar.

Faz. Anche un istante

Fa che rimanga... Ami davver tu pace?

Alf. In consiglio m' udisti... Anzi che l' ira

(1) Si cava un anello e lo dà ad Imelda.

(2) Imelda si cava un piccolo cinto, e lo porge a Fazio.

(3) Mettendo un grido.

(4) A parte ad Alfonso.

(5) Ad Imelda.

Delle sette surgesse era Bologna
 Potente a tal che ne tremava Italia.
 Bologna udiva il minacciar superbo
 D' un barbaro imperante, e sorridendo
 Ad Enzo figlio (1) raddoppiava i ceppi.
 Dacchè l' iniquo parteggiar divide
 I cuor, Modena insulta, il giogo scuote
 Romagna e il fior de' prodi entro le mura
 Entro i tetti natali e per fraterna
 Spada è reciso.

Faz. All' nom che i nostri mali
 Saggio discerne ed al rimedio intende,
 Intero debbo aprir l' animo mio.
 Un sacro nodo a' Geremei per sempre
 Congiunga i Lambertazzi.

Alf. Un sacro nodo?

Faz. Coi generosi l' esser franco è bello.
 Questa donzella adoro; ho data e avuta
 Già la sua fede.

Alf. Imelda, e tanto osasti?

Faz. Dai detti l' opre non discordin; devi
 Esser l' aiuto nostro

Alf. I miei consigli
 Non fur questi, o sorella. E in cuor non tremi?

Faz. Or è vano tremar. Il vero saggio
 S' avvalora nei rischi e non paventa.
 Necessità c' astringa alla bell' opra
 D' accordare i nemici ed in grandezza
 Di rilevar la patria. Ecco un' impresa
 Veracemente generosa e grande.

Alf. Amor in te gli odi feroci ha vinto;
 Ma chi non sente amor, chi dal cor svelse
 I più soavi affetti, e viltà stima

(1) Si allude all' altiera risposta che fecero i Bolognesi alle minaccio che loro scrisse Pier Dalle Vigne, domandando la restituzione del Re Enzo a nome di Federico II.

Il perdonar, virtude il vendicarsi,
Come avverrà che a' tuoi desir si pieghi?

Faz. Dunque aita ricusi?

Alf. La mia mente,
Che non è in preda a tempestosi affetti,
Illuder non mi sa; pur io ti giuro
Che l' intelletto, il cuor, tutto il mio sangue
A concordia consacro e all' amor vostro.

Faz. O magnanimo!

Alf. Fazio... Ecco le braccia.

Faz. Oh! sì, che un fratel novo io stringa al petto.

Im. Che santo amplesso! Oh gioia!

Alf. Intanto io voglio
Un segreto profondo; in mente ai nostri
Un sospetto non entri. Il tempo, l' arte,
Gli eventi e il ciel potrian... Oh si speriamo...
Or tu vedi, o sorella...

Im. È ver, t' intendo.

O Fazio, addio.

Faz. Dal ciel concordia invoca;
Degl' innocenti ei predilige i voti.

SCENA III

FAZIO E ALFONSO

Faz. Torna al mio seno... Oh me felice!... Oh pia,
Oh celeste fanciulla! — Ahi! che il mio petto
Non contiene l' incendio, onde divampo!

Alf. Ora c' è forza esaminare attenti
Il cammin da tener. Contra di voi
Nel genitor s' inacerbò lo sdegno.

Faz. Come addolcirlo? Qual pigliar partito?
Parla, i consigli tuoi saran mie scorte.

Alf. Contro il Ronco e il Lamon testè non eri
Eletto a duce?

Faz. Ebben?..

Alf. Fa ch' ei lo sia.

Faz. E credi tu che accetti?

Alf. Io l' ho per fermo.

Faz. E l' ira sua?

Alf. Cederà alquanto, io spero.

Faz. Fremano pure i Guelfi, un tanto onore
Di cedergli m' aggrada. Ei fu che rese
Nostra patria due volte inclita in guerra.

SCENA IV

ORLANDO E DETTI

Orl. (1) Solo esser voglio.

Alf. Padre...

Orl. Esci; l' impongo.

— Nel mio palagio un Geremei?

Alf. La patria

Un cittadino a cittadino invia.

Orl. E cittadino tal, ch' udirlo è forza

Colla destra sull' elsa.

Faz. Io non ai dammi,

Ma alla grandezza della patria mia

Ebbi sempre il desir. Te sovra tutti

I guerrier nostri onoro, e perciò vengo...

Orl. — E vieni indarno. Ho già testè scoperti

Al Pretor miei disegni. Oggi che monta

Antica esperienza e grave senno?

Il regno è giunto degl' imberbi, e quindi

Del nome mio la gloria ebbe tramonto.

Faz. L' ardir fiaccato al Veneto leone,

E la vittoria tua, che in man ci pose

(1) Ad Alfento.

Il sardo Re prigionio, e chi d' obbligo
Vorrà giammai coprir?

Orl. I Geremei...

Si, vi rode l' invidia, e occultamente
Alla mia gloria, all' onor mio tendete
Sempre lacci ed insidie. Ahi schiatta iniqua!
Anche in Modena ardiste il mio temuto
Nome invilir, convolvere nel fango.
Che prodezza inaudita! Infra i silenzi
Di buia notte per un compro servo
Rompeste il marmo, dove erano incisi
I patti a me giurati. Oh no, non era
Questo il forte dell' opra, convenia
Che le promesse mie fatte agli Aigoni,
Fossero quì, quì nel mio petto infrante;
Ma quì staranno infin ch' io viva intatte.
Frattanto al novo dì, meco il carroccio,
Meco al Panaro io guiderò, nè voi
Nè un consiglio venduto io non pavento.
Correte, o prodi, ad impedirlo, e mano
Ai brandi...

Faz. Di Bologna alla ruina
Crudelmente t' ostini.

Orl. Alla mia fama
Provvedo.

Faz. Un breve indugio non l' oscura.
Parla sincero, altra ragion ti spinge
A non voler con noi muovere incontro
Alle città ribelli.

Orl. Impresa è questa
Da giovin duce, da novelli Eroi.
L' impeto basta, e noi lenti vegliardi
Starem qui udendo il suon delle tue glorie!

Faz. Te condottier, chi non diria già domo
L' ostile orgoglio? Tu non fosti eletto,

Perchè i padri tenean certo che avresti
 Quell' incarco respinto. Or se l' accetti,
 Ecco che duce vo' chiamarti io primo,
 Poi sommessò a' tuoi cenni altro non chiedo
 Che esultar combattendo a' tuoi trionfi.

Orl. Anche contro il Panaro esser vo' Duce.

Faz. Mai la mia voce, e il voto mio non manca,
 Perchè il debito onore abbia virtude;
 E così le cittadi, e così i regni
 Tornano grandi e forti. Intanto in pegno
 Di fè t' offro la destra.

Orl. Ecco la mia.

Faz. (1) E non avrò per questa destra il giuro
 Di civil pace mai?

Orl. (2) Tanto tu ardisci?

Faz. Troppo sangue fraterno abbiám versato;
 Orlando, pace, pace alfin che pari
 Son gl' insulti, le lagrime, le morti,
 I danni e le ruine. E i nostri cuori
 Fien sol fatti per gli odi? E i nostri acciari
 Sol per vibrarli dei fratelli in petto?
 Ahi cecità funesta! Oh sì, chi ambisce,
 Di sovrastar nella virtude ambisca,
 Corra primo fra l' armi, abbia i figliuoli
 Più poderosi, e più la patria onori.
 Invida rabbia, e rio furor di parte
 Cessi per sempre.

Orl. Tu quì gridi pace,
 T' affanni a mover lusinghieri accenti
 Di patrio amor, e a' miei trionfi aduli;
 E intanto i tuoi, ch' hanno istigato l' ira
 Alle Romagne, e a Modena gl' insulti,

(1) Tiene stretta la mano d' Orlando.

(2) Ritira la mano con violenza.

Mandan messi notturni, e fan congreghe
 Or coi Guelfi del Ronco, or del Panaro.
 Ed io che questo so, che n' ebbi prove,
 Crederò al miel che da' tuoi labbri piove?
 Oh vilissima fraude! Empi, vorreste
 Addormentarmi, e proprio in mezzo al sonno
 Furiosi al leon scagliarvi addosso.

Faz. Così vili non siam; l' odio t' accieca.

Chiesto abbian noi di soggiogar repente
 I ribellanti, e i Padri a noi l' onore
 Dell' impresa han largito, ed or dovremo
 Noi macchinar contro noi stessi trame?
 Deh! pace, Orlando, pace, e certe prove
 Del sincero mio cuor son presto a darti;
 Una ne ho data.

Orl. E quale?

Faz. Io t' ho ceduto...

Orl. Quanto compir mai non potea tuo senno.

— Ben altre prove io voglio.

Faz. E offrirle posso...

Orl. E quali?.. E perchè taci?

Faz. Una sicura,

Irrefragabil ten darò...

Orl. T' ascolto.

Faz. Pace si fermi con un sacro nodo.

Orl. Un nodo?.. Io non t' intendo.

Faz. A me consorte

Concedi Imelda.

Orl. E così vil mi credi?

Coi traditori eterna guerra, eterno
 Odio di sangue. Infìn che voce e vita
 Rimanga in me, gridar m' udrai vendetta.

SCENA V

DECIO E DETTI

Orl. T' inoltra, o Decio, odi novello insulto.

Costui chieder la destra osa d' Imelda.

Faz. E insulto il nomi? Io voglio pace.

Orl. Pace?

Anche tuo padre al mio pace richiese,
E la volle fermar dal sacro fonte
Levando un mio fratello. Intera fede
Prestammo a lui; ma fra le dapi e i vini
In queste sale, innanzi agli occhi nostri
Ei trucidò mio padre. E ch' io col figlio
D' una tigre sì truce a pace venga,
Venga a concordia?

Faz. In quel convitto orrendo

Un nappo avvelenato eragli offerto.

Ira lo vinse e feroce e furente...

Orl. — Audace menzogner, non i veleni,

Trattò l' armi mio padre.

Faz. Io ben potrei

Farti risposta, ma cessiam da fiere

Memorie atroci. Io primo ecco m' inchino

A chieder pace, e tu prefuggi i patti.

Sì, mi rimetto in te, chè generoso

Inimico ti so, chè fosti grande

E magnanimo sempre anche fra gli odi.

Largo campo di gloria io t' ho dischiuso,

Cogli palme immortali. Eccelsa madre

È di saper Bologna, e sien suoi figli

Di saggezza l' esempio a tutta Italia.

Primi i nostr' avi ristoraro i dritti

D' uom (1) nello schiavo, e noi primi in Italia,
 Fra tanto infuriar d' odi e di sette,
 Mostriam che nell' unanime volere
 Sta la forza d' un popolo e la gloria;
 Mostriam che cale a noi, piú assai del nostro
 Il ben della città, che siam figliuoli
 Degnissimi di patria inclita e forte.
 — Dammì la destra, ecco la mia. Di tanta
 Pace sia tuo l' onor, che tu fra noi
 E per potenza e per valor sei primo.
Orl. Muto affatto m' hai reso. O da perfidia
 Derivi, o da viltà questa facondia
 Brevissimo rispondo: odio immortale.

SCENA VI

FAZIO E DECIO

Faz. Tu che ascoltato hai quì sempre tacendo,
 Poni ogni prova, da esecrabil odio
 Lo smuovi e digli...
Dec. A lui dirò (2) tua morte.
Faz. Io venir teco al paragon del brando?
 No mai.
Dec. Nel sangue tuo vo' dissetarmi.
Faz. Misero me!.. Ma dove mai son io?
Dec. Raccogli il guanto che tua schiatta infame
 Io voglio estermata.
Faz. Esterminata?..
 Rintuzzerei ben io tanta baldanza...
 — No no, più non t' abborro. A me tu devi

(1) Bologna fu la prima in Italia a togliere la schiavitù comprando quegli infelici a spese del Comune.

(2) Gitta il guantò di disfida.

Esser fratello, e ch' io versi il tuo sangue?
...Raccapriccio in pensarvi.

Dec. Ed io, mi guarda,
Al sol pensar di venir teco al brando,
Disfavillo di gioia.

Faz. Il sangue nostro
Sacro è alla patria.

Dec. (1) Oh l' obbliai!.. M' escusa
Se cade un tanto capitan chi schiera
I nostri prodi in guerra?

Faz. Il so, finora
Prove non feci di valor; ma dove
Evvi patria davvero, e sonvi leggi,
È util ogn' uom, d' ogni uom è sacro il sangue...
Cessa e fratelli...

Dec. — A chi teme il cimento
Del ferro fratel io?

Faz. Rotar m' hai visto
Contro i nemici il brando.

Dec. (2) Ecco l' Eroe
De' Geremei! ecco il tremendo guelfo;
Della gloria di nostre armi sostegno!
Per tema no, ma per amor di patria
La disfida ricusa.

Faz. (3) Anch' io bollente
Anima serro, e l' ira mia già rompe...
— No no (4). Placato io sono, appien serena
Ecco la faccia mia.

Dec. Se tanto adunque
Il brando mio temi e la morte, scorra,
Omai tranquillo il femminil tuo sangue.

(1) Con sarcasmo.

(2) Con sarcasmo.

(3) Con ira.

(4) Si ricompone.

Ad altri patti io vengo. Abbiamo pace
 I Geremei, farò sia tua d' Imelda
 La man, ma i guelfi in pria gridin mio padre
 Di Bologna Signore.

Faz. Ahi vitupero!
 Questo è l' insulto che al furor m' infiamma.
 Adoro Imelda, ma ben mille morti
 Io tolgo a sostener, anzi che onore
 E patria per lei venda.

Dec. (1) Oh vile.

Faz. Io vile?
 Sciagurato, il volesti? (2) Io vengo; trema.

(1) Adita il guanto.

(2) Raccoglie il guanto.

ATTO TERZO

SCENA I

ORLANDO E COSTANZA

Orl. Tu mi dicevi, che in adorne vesti
Sovente al tempio conducevi Imelda;
Ebben, colà non vide Ettore?

Cost. Cura
Fu mia che fosse Ella veduta; in foco
D' amor, non Ella, Ei divampar dovea.

Orl. Ancor dicevi, che sommessa figlia
Fu sempre, e di soave indole mite?

Cost. E mite a tal che provai sempre indarno
Farle in petto allignar odio di parte.
Ella pel proprio padre, e pei fratelli
Di continuo paventa, e di continuo
Prega da Dio concordia e pace.

Orl. Imelda
Del mio legnaggio è al par d' Alfonso indegna.
A me pocanzi ricusare ardiva
Garisendi in consorte.

Cost. Ella?

Orl. Colei...

Incontro a un mio comando erger la fronte?

Cost. Tanto ardire m' è novo!.. Ma tu?

Orl.

Io ?..

Holle annunziato infra tre dì le nozze.

— Mai non crollò per nulla umana forza

Il mio voler, pensa s' or possa il pianto

Di fanciulla spostarlo, ora ch' io fui

D' altro insulto inasprito ?

Cost.

E quale insulto ?

Orl. Schiatta nefanda ! Qui, pocanzi, Fazio,

Composto il volto, gli atti, la favella

Alla concordia, ha chiesto a sposa Imelda.

Cost. A un Geremei mia figlia ?

Orl.

Infino all' alma

M' ha ferito quest' onta, e a vendicarmi

Volli Imelda fermar sposa ad Ettore.

Cost. Degna vendetta !

Orl.

Repente son corso

Da Guido Guinicelli, e là il garzone

Ho ritrovato. Il crederesti ? Ei stesso

M' ha richiesta la figlia.

Cost.

Eccoti il frutto

Dell' ire provocate, e dell' amore

Suscitatogli in petto.

Orl.

Ei m' ha svelato,

E ancor fremeva, le patite offese

Dai Geremei, la sua vergogna eterna

D' essersi dato ai Guelfi, indi m' ha fatto

Il giuramento di lavar tal macchia.

Cost. Sarà sua sposa. — A me lascia il pensiero.

Orl. A te il pensiero ?.. (1) E chi son io ?

Cost.

La madre

Entrar sa meglio nelle vie del cuore.

Orl. ...Comandar vuole al cuor dei figli Orlando,

Regger vuole nei figli opre e pensieri.

(1) Disdegnoso.

Cost. Coll' affetto conviene, e non coll' ira
 Trarla ai nostri voleri. Ettor la creda
 Timida sì, ma ripugnante mai.

Orl. Se tosto volontaria non consente,
 Strascinerolla riluttante all' ara
 Coll' acciaio alle fauci.

Cost. L' util nostro
 Or c' impone dolcezza.

Orl. In te novella
 Questa pietà mi giunge.

Cost. I miei consigli
 Non vengon da pietà, ma dal timore
 Che il troppo impeto tuo non guasti un' opra,
 Che con arte finissima ho condotta.
 Lascia che parli alla donzella io sola;
 Qui l' ho chiamata, e qui verrà fra poco.

Orl. Alle tue fantasie dono brev' ora,
 E ti ricorda, che se mai tu sperì,
 Ch' un mio volere io per pietà ritiri,
 Invan lo sperì. Alla sua propria nube
 Può ritornar giammai folgor caduta?

SCENA II

COSTANZA SOLA

Ella ricusa Ettorre?.. Ella che a un solo
 Girar d' occhi del padre ammuta e trema?..
 — Ah! qual fosco balen!.. Sì, l' ho io saputo;
 Parlato ha qui con Fazio... E Fazio al padre
 L' ha domandata a sposa...— Ecco che giunge.

SCENA III

IMELDA E DETTA

Cost. Appressa, o figlia... — Ma perchè ti vedo
Di dolore atteggiata? Umida gli occhi?..
È forse ver ciò che m' ha detto il padre,
Che tu la man d' Ettor respingi?

Im. Ahi lassa!

Cost. O figlia mia, qui vien fra le mie braccia...
Alla madre, all' amica, alla sorella
Tutto confida il cuor.

Im. Di tua bontade
Merto ti renda Iddio.

Cost. Tutto mi svela;
Nell' umane tempeste, e dove un porto
Che sia più fido del materno amore?

Im. Deh! rimovi da me tanta sciagura.

Cost. La man d' Ettore una sciagura?.. Parla,
Vo' saper tutto, non m' asconder nulla.
E perchè tanto da tal nodo abborri?
In Ettor che ti spiace?

Im. Io mai nol vidi.

Cost. Mai nol vedesti?.. Eppur, spesso nel tempio
Era prossimo a noi?

Im. Non posi mente.

Cost. E lo rifiuti? E in tal dolor t' affliggi?
Ti rasserena; veduto d' appresso
Farai altro consiglio. Egli è il desio
E la speranza delle più leggiadre
Vergini nostre, egli è fra cittadini
Primo in potenza, ed a nessun secondo
Nella prodezza. Oh quante volte altera
Io fra me dissi: fortunata figlia!

Da Garisendi ella fu appena scorta
Che in incendio d'amor tosto infiammossi.

Im. Non bastano al mio cuor quelle virtù,
Che qui s'esaltan oggi. Io nacqui, il sai,
Per le gioie di pace, invan si spera
Le vendette comprar colle mie nozze.

Cost. Guarda come dal ver tu sei di lunge.
Il padre vuol, che la tua destra sia
Pegno sicuro di sicura pace.

Im. Madre, t'illudi, tua bontà t'inganna.

Cost. No, tu sposa ad Ettor, poggia sì in alto
Il poter nostro, che levar la fronte
Più i Guelfi non potran, quindi discordia
Sarà spenta per sempre. Oh sì mia figlia
Fu pieghevole ognor, nè fia che voglia
Ostinarsi più oltre al comun danno.

Im. T'amo, e fui sempre d'obbedirti lieta;
Ma troppo è chiaro che il furor di parte
A me prefigge un tal consorte. Ah! madre,
Da ineffabil dolor, da ria sciagura
Salvami, prego. Il cuor, gli affetti miei
No non avrebbe ei mai; sempre confitto
In mente mi staria, che per bagnarsi
De' Geremei nel sangue egli è mio sposo;
Ed io pur troppo nelle sue parole,
Dentro i suoi sguardi, e in ogni menom'atto
Non scorgerei che sangue, odio e vendetta.
No non avrei più pace, e pace io voglio,
E voglio amar con tutto il cuor, con tutte
Le potenze dell'alma il mio consorte.

Cost. Sopra il folle pretesto, che l'amore
Debba compor tuoi maritali nodi,
Ricusa pure al padre un fermo appoggio,
Lascia pure che il sangue a fiumi corra,
Non pensar che a te stessa, e nel tuo cuore

Saldissima tien fronte ad ogni assalto;
 Ma innanzi abbi al pensier, che a te le madri,
 A te le spose imputeran le stragi,
 E pregheran che Iddio riversi il sangue
 Su te, che al nostro supplicar stai sorda.

Im. Non le mie nozze no, ma Dio soltanto
 Può del sangue smorzar l' iniqua sete,
 Può sol Ei stenebrar nostri intelletti.
 Tu che sei pia... che m' insegnasti in Dio...

Cost. — (1) Quetati omai, non perfidiar più oltre...
 — Abbastanza ho compreso, io lessi, iniqua,
 Abbastanza in tuo cuor.

Im. Qual subit' ira?

Cost. Hai qui parlato a Fazio... Io l' ho saputo,
 A me nulla è nascosto... Osa negarmi
 Che non sia ver?... Tu taci?

Im. Eravi Alfonso.

Cost. L' hai visto ancor, più lune fa, nel tempio.
 Teco io quel dì non era... Riferito
 Testamente mi venne.

Im. Entro del tempio
 M' apprendesti a pregar...

Cost. Colui tu... ami.

Im. Io?

Cost. Sciagurata, l' ami — E il caso orrendo
 Di Virginia Galluzzi ognora in mente
 Fra te non volgi? Osò, pur ella amare
 Un nemico del padre, osò di sposa
 Dargli la man, ma al fianco suo, nel suo
 Talamo stesso trucidar sel vide.

Im. Oh Dio che orrore! • •

Cost. Appigliò disperata
 Al balcone una fune, e fatto un laccio
 Precipitossi appesa.

(1) Minacciosa.

Im. Ahimè! pietade!

Cost. Così punisce il ciel chi di suo padre
Si ribella ai voleri.

Im. È troppo atroce
Il martir che mi dai. Deh! torna, o madre,
Torna al tuo cuor, affettuoso un guardo
Gira alla figlia tua; più non resisto,
Io mi sento morir... pietà

Cost. (1) Pietade?
Ottenerla sta in te, fattene degna.

Im. Come strazi tua figlia!..

Cost. Il labbro mio
Gli estremi accenti di pietà ti move.
Un umano trascorso, un error breve
Io so compiangere; anche un nobil cuore
Da un affetto non degno esser può vinto;
Basta si riconosca, e confortato
Da pensieri magnanimi trionfi.

Im. Ah madre!.. Ah madre mia!

Cost. Deh! non abusa
Un istante propizio. Oh! guarda, Imelda,
Placido è il volto mio. Sopra la speme
Che te medesima vinca, intero il mio
Materno affetto è rifluito al cuore...
Qui qui (2) stretta al mio sen, giùrati sposa
A Garisendi.

Im. Tua bontà mi abbatte...
Ahi quanto io soffro!.. — Tutto a me domanda,
Tutto son presta a darti anche il mio sangue...

Cost. Dunque tu giuri?..

Im. Ahi!.. ch' io nol posso...

Cost. Intesi...

— Quanto imponeva amor materno ho fatto.
Or tutto sappia Orlando, e niun rimorso

(1) Alquanto commossa.

(2) Abbraccia Imelda.

Non sentirò. Pensa che a' suoi disegni
Olocausto ei sa fare anche dei figli.

SCENA IV

ALFONSO E DETTE

Cost. Onde mesto così?.. Parla, che avvenne?
— Tu non rispondi? Al ciel configgi gli occhi?..
Alf. Misera madre!.. Ahi povera sorella!..
Che orribile sciagura!
Cost. Ahimè! che gelo!
Alf. Mi scoppia il cuor, ma che il sappiate è forza.
... Vi fora noto in breve.
Im. A poco a poco
Non straziarmi.
Cost. Vibra un colpo solo.

SCENA V

DETTI, ORLANDO, POI Ghibellini, e poscia il paggio

Orl. (1) È dunque ver, che tuo fratel fu morto?
Cost. Morto il mio Decio!.. Ahi, lassa!
Orl. E chi l' ha ucciso?
Im. (Ahi qual presentimento!)
Orl. Or via, rispondi:
Alf. Tu qui con Fazio lo lasciavi... Al brando
Si provocaro e fuor della cittade
Scelsero il campo. A caso il seppi, e testo,
Adunato dei nostri un piccol stuolo,
Corsi sull' orme loro... Ahi tardi!.. Decio
Era ferito.

(1) Entra estremamente turbato.

Orl. E tu non ti scagliavi

Sul feritor?

Alf. Appena Fazio ha visto

Dell' avversario il sangue, ecco che abbassa

La spada ed offre di cessar dall' armi.

Decio alto grida allor: o vil, tu tremi:

Orl. Oh prode! Oh degno figlio!

Alf. Mal potea

Egli il brando trattar, e Fazio un colpo

Aggiusta, lo disarmo e dice: salva

Ecco tua vita.

Im. (Oh generoso!)

Orl. Oh rabbia!

E tu?

Alf. Sorgiunge in quell' istante un forte

Herbo di Guelfi, e furiosi a tergo

Feriscon Decio... A terra cade morto.

Orl. Morto (1) mio figlio?.. All' armi, amici, all' armi...

Trafitto a tergo! Oh ria viltà!.. vendetta.

(2) Vendetta, o Ghibellin, morto è il mio Decio.

A tradimento ei fu trafitto a tergo.

Alf. Sopra il vile assassino io già correo...

Orl. E l' hai tu ucciso?

Alf. L' uccideva Fazio.

Im. (Ei l' uccideva!)

Alf. Anch' io tinsi la spada

Dei nemici nel sangue, e qui son giunto

Difendendomi ognor.

Orl. S' eri tu prode

Dovevi là, dentro il sangue di Fazio

Bagnarti, il cor strappargli e cader morto.

Un Ghibellin così chiude la vita.

Apprenderai, se di seguirmi hai cuore,

Come sa Orlando vendicar suo figlio.

(1) Faribondo.

(2) Enrico e Ghibellini.

Cost. Ahi mio Decio!.. Mio Decio!.. E la sua salma
Io bagnar non potrò del pianto mio...

Alf. Qui recata l'abbiamo.

Orl. (1) Ahi me infelice!

La mia speme, il mio prode, il mio sostegno
Ecco perduto!.. (2) Ahi, che non ho più figli...

(3) L'albor annoso che sfidò sì a lungo
Venti e tempeste ha suoi rami abbattuti...

La folgor caggia, e fino alle radici
L'incenerisca omai...

Im. Misero padre!

Orl. Chi mi compiangi?.. Imelda... E versi pianto!..

Sì, questo pianto è balsamo a tuo padre.

A me tu resti ancora, e il mio conforto
Esser vorrai.. Della tua schiatta, o figlia,
Salva l'onor, salva la vita al padre.

Chiamerò Garisendi, e là sul corpo
Dell'ucciso fratel giurati sposa.

Im. Per le vendette non è nata, o padre,
La figlia tua... Troppo ha diverso il cuore...
Se medesima conosce, non è degna
Di vostra stirpe, e di fuggire il mondo
Fermamente risolse.

Orl. Or che favella,
Che favella costei?

Im. Chiusa in un chiostro...

Orl. Oh sì costei vaneggia!

Im. Io l'ho giurato.

Perdona, o padre...

Orl. Osar tanto la figlia
Senza il consenso mio? — Perfida, (4), i figli

(1) Con cupo dolore.

(2) Con un grido straziante di dolore.

(3) Con dolore sempre più cupo.

(4) Colla massima forza.

Ho procreati per le mie vendette,
 Per l'onor di mia stirpe e per me stesso.
 — Ascolta. iniqua; Ettore ebbe mia fede,
 Intendi tu, mia fè: perano dunque
 Figli e congiunti, cada appien distrutto
 Il mio legnaggio, non la infrange Orlando.

Pag. Signor, Fazio perduto ha questo cinto
 Nel certame con Decio.

Orl. A me... — Costanza,
 Guardalo.

Cost. (oh Dio che vedo!)

Orl. (1) È tuo, è tuo.

Si quel pallor, quel tremito t' accusa.
 — Conta ogni cosa è già. Fu questo un pegno
 Di data fede. Ecco perchè quell' empio
 Qui mi chiedea tua man... Tu l' ami.

Im. Indarno
 Tenterei di celarlo... Illusa m' ebbe
 Di concordia la speme.

Orl. Ahi mia vergogna!

Im. Che per sempre racchiusa io pianga il fallo...

Orl. Amare un Guelfo, l' uccisor di Decio?..

Im. Allor non era...

Orl. E ancor sì ardita?.. Oh rabbia!
 Morrai (2).

Cost. T' arresta. Ell' è mio sangue.

Alf. Padre...

Orl. Figlia non mi è costei... Ira, furore...

Cost. Inguaina la spada... Orlando, io prego...

In sacro asilo ella strascini i giorni

In lagrime perenni.

Im. Entro d' un chiostro...

(1) Ad Imelda.

(2) Snuota la spada.

Orl. Entro la torre, ove tuttor de' Guelfi
 Biancheggiano disperse e l'ossa e i teschi.

Alf. Or tu trasmodi...

Cost. Orlando

Orl. (1) E il guardo mio,

E il mio cospetto sostener pur osi?

Di furto amar, di furto giurar fede

Al Geremei che un fratel suo le ha morto?

E di donzella un cuor perfido tanto,

E tanto simulato a qual misfatto

Non fora presto? Per amor costei

Inciterebbe l'amator suo vile

A trucidarle e padre e madre, e sopra

Le salme loro accetteria la mano,

La man di sangue vivo anche grondante.

— Va che non hai più padre, e senza speme

Vivi in angosce orrende. O ciel, sul capo

Dell'empia impreco i tuoi fulmini io padre. (2)...

— All'armi, o Ghibellin; me me seguite.

(1) Ad Imelda.

(2) Imelda si gitta fra le braccia della madre, la quale minacciata da un guardo d'Orlando la respinge. Alfonso, che deve esser lì presso, la sostiene.

ATTO QUARTO



SCENA I

COSTANZA E IMELDA

Cost. Vennero all' armi, ed in mortali angoscie
E tremo e spero, e saper nulla io posso.
— Ah! stato atroce!.. — E tu, perfida, intanto
Stai con orecchio atteso, e dentro il cuore
Pel trionfo de' Guelfi a Dio fai preghi.
Oh! possa tu veder qui strascinato,
E per ferite orribilmente guasto,
L' empia cagion di tanti mali, Fazio.

Im. (1) Sempre tu fosti pia, sempre del cielo
Venerar m' insegnasti i voler santi,
Deh! non uscir di modo, e vieppiù sempre
Non adunar su noi l' ira superna.

Cost. Copri pure d' un vel di pietà santa
Gli empì voti del cuor; ma tu vedrai,
La vittoria dei nostri, e l' estermínio
Final de' Geremei. In me la speme
Ognor più cresce.

Im. Ah! madre mia, la speme
Fuor del guardo di Dio languisce e muore.

(1) Con affetto.

— Dal ciel preghiamo il fin di tanti mali,
 E adoriamo sommesse i suoi decreti...
 — Deh! ritorna al tuo cuor; colla tua figlia
 Più non esser crudel... Furo i tuoi detti
 Un ferro ardente entro le mie ferite.

Cost. Alle tue stanze va, dal mio cospetto
 Omai t'invola. Alla tua vista io sento
 Ira e ribrezzo.

Im. (1) Eppur testè commossa
 Fosti del mio dolor, e nel periglio
 Che m'era innanzi, distornavi il ferro
 Paterno dal mio sen. Più sventurata
 Che rea son. Fazio io vidi, e un prepotente
 Impulso a lui mi spinse. Illusioni
 Atteggiate a virtù fecermi forza
 E restai soggiogata — Or l'inesperta
 Donzelletta delusa indarno (2) piange,
 Indarno prega, e tutti quanti in terra
 Sono a' suoi preghi, ed al suo pianto sordi.
 Nessun per lei più di pietade ha un senso...
 (3) — Ma se labile io fui, se ancor qui dentro
 Mi fa sangue la piaga, Imelda, o madre,
 Non fia giammai del suo legnaggio indegna,
 Io tel giuro, giammai... — Ma che vegg'io!
 Tu sei commossa!.. — Grazie, o Dio, che ancora
 Nel mio povero cuore entra un conforto. (4)...

Cost. Quale rumor!.. Appressano guerrieri.
 Eccoli fuggi e tosto... — Oh sì, purtroppo,
 A me il cuore prenunzia altre sventure.

(1) Con affetto che andrà a mano a mano crescendo.

(2) Qui deve lagrimare.

(3) Con alterezza d'animo.

(4) S'abbracciano.

SCENA II

COSTANZA e ORLANDO con seguito di Ghibellini armati
e colla visiera calata.

Orl. Alle torri, alle torri... Avrete dardi
Nel toseo intinti. A te, Piero, l'entrata
Maggiore affido; vigile la guarda
E non entri che il solo Alfonso.

Cost. Ahi lassa!..
Le difese prepari?..

Orl. Il duce accorto
Ai disastri precorre e non li teme.

Cost. Che avvenne? Parla.

Orl. Ingiusto è il ciel, non lascia
Più percuoter gl' iniqui.

Cost. Deh! racconta.

Orl. All' improvviso ad assalir son corso
I Geremei. Si son difesi, oh rabbia!
Con forza tale che spezzati e rotti
Siam dovuti piegar.

Cost. Dunque in periglio
Ora qui siamo?

Orl. Alfonso ha ristorata
La zuffa — Ahi tutto a quegli infami arride!
A lor sorgiunti son tanti soccorsi,
Ch' è stato forza ritrarsi pugnando.

Cost. Dunque un prossimo assalto?

Orl. Etterre e Alfonso
Tengon fronte da forti

Cost. Etterre?..

Orl. Oh prode!
Nel furor della mischia, oh come ardea
Nel rivale scontrarsi! Oh come attorno

Lo chiamava per nome! Invan che Fazio
Mai non è apparso.

Cost. Ei non è apparso?

Orl. Nullo

Dei nostri l'ha veduto. Oh codardia!

— Ed Imelda dov'è?

Cost. Giva a sue stanze

All' appressar di voi.

Orl. Teco la voglio...

— Olà, si guidi a me tosto la figlia.

Cost. Chi giunge?..

Orl. Alfonso.

SCENA III

ALFONSO *seguito da altri Ghibellini che avranno anche essi la visiera calata. Detti, poi IMELDA quando sarà accennato.*

Orl. (1) Ebben, che fu? che avvenne?

In fuga i Guelfi son, vinta è la pugna?

Alf. L'ha interrotta il Pastor.

Orl. Osato ha tanto

Quel vegliardo insolente?

Alf. Egli ha condotte

Del Grifon (2) le coorti e della Branca

Per por fin colla forza all'empia strage.

Uom venerando! Colle braccia alzate,

E d' un foco celeste acceso il volto,

Gridando pace fra l'armi si è spinto.

Orl. Audacia!

(1) Ad Alfonso.

(2) Il Podestà di Bologna Malucello Genovese, e il capitano del popolo Anelmo da Tivoli nel 1271 d' accordo col Consiglio del Comune ordinarono le tre compagnie della Branca, del Grifone e dei Lombardi, e diedero a queste l'uffizio d' impedire colla forza dell' armi le zuffe cittadine fra i Guelfi e i Ghibellini.

Alf. Di superna ira compreso,
 In tal guisa ha tuonato: « Udite, o figli,
 E incurvate la testa. Il Dio vivente
 Parla pel labbro mio: nella vagina
 Subito il brando, e sia, chi primo ardisca
 Di snudarlo per odi, maledetto.
Di Dio la tregua (1) per sei giorni impongo
 Ai cittadini • Egli ha finito appena
 Che le spade ripongonsi, i guerrieri
 Abbandonano i capi, e in un istante
 È la piazza deserta.

Orl. Alla sua mitra
 E al pastoral quel vecchio insano attenda.
 Ei pel cielo provveda e noi pel mondo.

Alf. D' un ministero eccelso egli ha compiuto
 Il santissimo uffizio.

Orl. (2) A guerrier prode,
 Qual ti sei mostro dianzi, mal tal sensi
 Risuonano sul labbro (3).

Alf. Ho preso l' armi
 Sol per salvar tuoi giorni, e per te sono
 Bagnato anch' io di cittadino sangue.

Orl. Tu, spegnendo colui che a me caduto
 Stava sopra col brando, i dì m' hai salvi;
 Però di pari che la vita mia
 Debbe mio figlio aver sacra la gloria
 Della sua stirpe, e ch' io mai più nol vegga
 Della plebe tremare alle paure.

(1) La così detta *tregua di Dio* fu istituita, da prima in Francia nel secolo XI dai sacri ministri, e poi in Italia per infrenare le private discordie e le orribili vendette che si tramandavano dai padri ai nepoti. Con questa s' intimava, sono parole di Muratori, che nessuno, per un dato spazio di tempo, osasse di far danno alla vita o alla roba de' suoi nemici sotto pena della scomunica o dell'esiglio.

(2) Con ira repressa.

(3) Qui entra l'incella.

Alf. E tu chiami paure?..

Cost. Ahi dispietati!

Qui vi fate rampogne, e niun di Decio
Pensa agli onor funebri —... Ora che l'armi
Denno posar?

Orl. — L'armi posar? M'han colto

All'improvvisa una fiata e basta.

— Vanne, o Ferrando, e pel tuo spento amico
Dispon la mesta pompa — O Ghibellini,
Farete ala al feretro Itene pure.

Alf. Un istante arrestatevi... un istante.

— Vedi, o padre, quel prode a cui dell'elmo
Manca il cimiero?

Orl. Ebben?

Alf. In mia difesa

Ei l'ha perduto. In gran periglio io stetti
Due volte, ed ei due volte ebbemi salvo.

Orl. Due volte salvo?.. A me, guerrier, t'appressa...

Dunque per te mi resta ancora un figlio?
Che t'abbracci e conosca... — Io la visiera
Solleverò... (1)

Faz. Tu inorridisci?

Im. Oh cielo!

Cost. Chi vedo?.. Ahimè!..

Faz. (2) Fra le tue braccia hai stretto
Un infelice...

Orl. — Onde quell'armi nostre?

Faz. D'un Ghibellino ucciso io vestii l'armi.

Orl. ... Ti celasti così... così potesti

Entrar mie soglie... — E non t'è corso in mente
Che ancor del sangue d'un mio figlio grondi?

Im. (Misera me!)

(1) Riconosce Fazio e si ritira come inorridito.

(2) Ad Orlando.

Faz.

Vole il certame ei stesso.

Tutte prove fec' io, sopportai quanto
 Uom possa per cessarlo. Ah! tutto invano!
 Vile ei mi disse... Io vile?

Orl.

Ascolta, nato

Non son de' Geremei ch' infra le mense
 Ospitali trucidano i nemici.

Da' miei tetti, ma tosto, esci sicuro.
 Con frodi ascose non assalgo i Guelfi,
 Ma nelle piazze, nell' aperto campo
 Ad eccidio supremo io li combatto.

Alf (1) Meco fu generoso.*Orl.*

Egli è rampollo

Dei frodolenti Geremei, nè certo
 Da lor traligna; or di', perchè vestiva
 Dell' armi nostre? Per entrar qui dentro
 Sconosciuto e sicuro. E perchè tesse
 Altre menzogne qui? Per trovar grazia,
 E coll' inganno apparecchiare la via
 Di trucidarne a tradimento tutti.

Faz. Io tradimenti ordir, tesser menzogne?

Io che d' un colpo, per sottrarlo a morte,
 (Alfonso ha visto) ho disarmato Decio?
 Io che atterrato ho l' assassino che a tergo
 Osò ferirlo? Io che a mio padre ho tolto
 Nel periglio maggior fino il mio braccio,
 E sotto l' elmo vostro, e il vostro usbergo
 Per due fiate t' ho salvato Alfonso?

Orl. Menzonier malaccorto hai detto troppo.

Questi vanti superbi, e questa tua
 Ostentata virtù, son la riprova
 Che tu macchini frodi e che qui vieni
 D' asta e di spada armato ai tradimenti.

Alf. Ah! no, no padre.

Faz. Lungi ed asta e spada:

Eccomi in vostra forza inerme e solo.

Alf. Amor l' ha vinto e alla concordia il move...

Orl. — Fra noi concordia? Un gran fiume di sangue,
Un abisso profondo, orrido, immenso
Ci divide in eterno. E tu, (1) mio figlio,
Tu qui davanti a me difender osi
Quest' empio Geremei? Forse la vita
Salvata m' hai per riserbarmi a tanta
Onta inaudita e a sì mortal vergogna?
Oh rabbia! Udir tuoi detti, e aver dinanzi
A me costui, che mi sogguarda altero,
Del mio affanno si pasce, e in cor trionfa!..
Io tollerarlo?... Va, l' ira m' accieca,
Ch' io non divenga al par d' un Geremei
Nel vendicarmi infame.

Alf. Ah! fuggi, fuggi.

Faz. Io non debbo, non voglio.

Orl. O guelfo iniquo,
Esultasti abbastanza al mio cordoglio;
Or tocca a me. Saprò ben io squarciarti
Il cuore in brani... Ecco l' afferro (2)

Im. Aita.

Orl. Inginocchiati tosto.

Im. Ah padre!

Faz. A tutto

Eccomi pronto, (3) a darti anche la vita.

Orl. Giura tua mano a Garisendi.

Faz. Ad altri

Ch' ella si giuri? E al mio cospetto?... Il brande,
A me il mio brande, che m' uccida io prima.

(1) Ad Alfonso.

(2) Piglia Imelda per le vesti.

(3) Ad Orlando.

Orl. E ancor non giuri?

Cost. Orlando...

Alf. È troppo...

Orl. Giura.

Im. O padre mio, non posso... Eleggo morte.

Per altra man non per la tua —... (1) Ahi! fuggi

Alf. Ecco la pompa che al tempio accompagna...

Faz. — Ella muore: soccorso (2).

Alf. O mia sorella! (3)

.....
.....

Orl. Al tempio, al tempio, o Ghibellini. Al forte

Nostro guerrier l' ultimo addio nel tempio.

Prima preghiamo e poscia una vendetta

Che a' più tardi nepoti agghiacci il sangue.

Un Ghib. Ai guelfi morte.

Altro Ghib. Morte.

Alf. Non s' infranga

Di Dio la tregua. Nell' ira del cielo

Morreste maledetti.

Orl. A me tu figlio?.. —

— Intanto (4) ascolta, e riferisci ai tuoi:

— Tutti (5), o Decio, giuriam morte o vendetta.

Spenti cadran, purchè sien guelfi, e donne

E donzelle e fanciulli, anche gl' infanti,

Anche i vecchi cadenti.

Faz. Eccovi, o tigri,

Il petto mio: qui qui piantate i ferri.

(1) Deve mostrare di vedere appressare il corteccio funebre.

(2) Imelda qui deve cadere svenuta.

(3) Il corteccio funebre passerà fuor della vista degli spettatori, e dovrà udirsi una sonata funebre ad istrumenti d' ottone.

(4) A Fazio.

(5) Orlando volgerà la punta della spada laddove si finge che passi il feretro. Gli altri Ghibellini volgeranno le punte delle lance.

Orl. Fra poco in forza mia t'avrò; di lunga
Morte allora morrai... Di qui si cacci,
E col calcio dell' aste al par d' un vile.

Faz. O feroce degli avi odio immortale,
Riardi e il cuor m' infiamma. Al par d' un vile?
Di qui cacciarmi col calcio dell' aste?
Si pugnerem, convertirem le nostre
Torri e i palagi nelle nostre tombe.
Fin che vita ci resta e guerra e stragi...
— (1) Ahi mia povera Imelda!.. (2) Empio, la svena,
Svenala pur, de' tuoi misfatti colma
La ria misura, ma l' immagin sua
Ti strazi ognor nei sogni, orribilmente
Si posi al piè del tuo letto di morte,
Ed ella stessa, rossa anche di sangue,
Conduca il parricida innanzi a Dio (3).

Alf. Parole orrende!

Orl. Al tempio, e poscia all' armi.

Ghib. Morte ai Guelfi, vendetta.

Orl. (4) E tu... al tempio
Mi seguirai, di me ti voglio degna (5).

(1) Va per uscire, guarda Imelda e grida.

(2) Vuole appressarsi ad Imelda e Orlando glielo impedisce.

(3) Fugge precipitosamente.

(4) Piglia per un braccio Costanza, che è presso ad Imelda, anche fuori dei sensi, e la strascina seco.

(5) Alfonso va in luogo della madre.

ATTO QUINTO

SCENA I

IMELDA SOLA

Ecco rotta la *tregua*... I forsennati
Corron ebbri di sangue a novo sangue...
— Misera Imelda!.. Guai, se viva fede
Non ti guidasse col divin suo lume!..
Che farei de' miei giorni?.. — O Vergin santa,
Ve' come fugge mia vita affannosa,
Basta per poco che sicura e ferma
Nelle vie di virtù, regger mi voglia.
...— Tenterò d' obbliarlo... dal mio cuore
Proverò di strapparlo... Intanto, io prego,
Salvami il padre... Un tuo pietoso sguardo
Al mio fratello, e un altro pur... Che dico?
... Ah! lassa me!.. Quanto il mio foco è grande!

SCENA II

COSTANZA *agitatissima*, IMELDA e poi il PAGGIO

Cost. Miseri noi!.. Nella propingua piazza
Trucidansi a migliaia, e ancor son pari
E la rabbia e le stragi...— Ah! furor nuovo!

Fin sotto i muri dei palagi nostri
 Spingersi i Guelfi osar, ma degno premio
 Riporteran, chè dalle nostre torri
 Nembo di dardi nel veleno infetti
 Recan morte sicura.

Im. Anche i veleni!

Cost. Contro quegli empi è bella anche la fraude.

Pag. Son qui entrati i Guelfi.

Cost. Qui?.. Qui dentro?

— Ma non ascolti che di fuor si pugna?

Pag. Io gli ho veduti.

Cost. E per qual parte entrati?

Pag. L'ignoro. Ma il rumor già s'avvicina.

Cost. E Orlando?

Pag. Nulla ei può saper.

Cost. (1) Avviso

Dar farò dalle torri (2).

SCENA III

FAZIO *seguito da pochi guelfi*, IMELDA e PAGGIO

Faz. (3) Si disarmi.

Di man non v'esci, e state ove v'ho detto, (4)

— Alfin ti trovo, e sol da te la morte

Or può strapparmi.

Im. Il padre, il fratel mio?

Faz. Pugnan là fuori.

Im. E come entrar potevi?

(1) Agitatissima e confusa.

(2) Esce.

(3) Addita il Paggio.

(4) Escono conducendo con loro il Paggio.

Faz. C' aiuta amico il ciel. Per disusato
 Condotto d'acque io vengo, un compro servo
 Mel insegnava.

Im. (1) Ahimè! goccie di sangue?..

Faz. Ebbi nel braccio sfiorata appena
 La pelle.

Im. Sfiorata?

Faz. Io non t'inganno.

Im. Ma qui tu corri alto periglio e certo.

Faz. Il periglio raddoppia il mio coraggio.

E più mi costi, e più cara mi sei.

Lunge il timor, sicuramente afferra

La mia destra e mi segui.

Im. Ah! no; sbandita

Ho dal petto ogni speme. Il tuo certame,

E la morte di Decio all' odio antico

Aggiunser esca tal che eternamente

A correr dureran fiumi di sangue.

— Io fuggir teco, e il nostro amor sì puro

Render iniquo in faccia al mondo e al cielo?

Faz. Io, ti debbo salvar: io voglio, Imelda,

Sott' altro ciel condurti, e l' orme nostre

Fien seguite da' miei. Vegga tuo padre

Miei palagi solinghi, abbandonati,

E il barbaro n' esulti. Ah, meco vieni,

E di tua morte al padre tuo risparmi

Il delitto, il rimorso. Imelda, vieni,

Che sarà fausto a tanto affetto il cielo,

Il ciel, che sempre a' casti voti arride.

Deh! vien, fuggiamo.

Im. Ahimè, quanto m'è grave

Averti in cuor fiamma sì ardente accesa!

(1) S' accorge che Fazio è ferito.

Faz. Se tu seguirmi nieghi, il piè non movo
Di qui; venga tuo padre, e il sangue mio
Versi pur tutto qui.

Im. No no, seguirti
Non posso... Ahi Fazio mio, come t' illudi!
In questa Italia Ghibellini e Guelfi
Non infurian ovunque? E ovunque i passi
Teco volgessi, non sarei fors' io
Al furor delle sette orrida face?
A tuo padre sarei nuora abborrita,
Da tuoi Guelfi odiata, e a te di pianto
Larga fonte perenne, chè sul capo
Mi stà l' ira paterna, e maledetta
Madre sarei di maledetti figli.

Faz. Dio non ascolta un maledir nefando.

Im. Nostra sventura, o Fazio, è grande, immensa,
Tremenda a tollerar, però sul nostro
Nome non stampa la vergogna e l' onta.
Senza viltà noi dunque e senza colpa
Intrepidi reggiamo.

Faz. ...Ah! tu non m' ami,
Così non parla chi nel cuore avvampa.

Im. Io non amarti?.. (1) Spirerò col tuo
Nome sul labbro, coll' imagin tua
Davanti agli occhi...

Faz. (2) Sovrumana donna!

Im. Ora ti voglio in tua virtude, o Fazio,
Magnanimo, sublime. Io non ti chiedo
Già che m' oblii... No no tanto non posso...
Il nostro amor fino alla tomba duri,
Ma purissimo, santo... In sacro asilo
Farò tosto d' entrar... e tu... frattanto

(1) Con estrema forza ed affetto.

(2) Con esaltazione.

Vesti l'armi crociate, e in un coi Franchi
 Va del soglio a balzar l'empio Manfredi.
 Così col sangue tuo detergi il sangue
 Onde sei lordo... Imelda allor dal cielo
 Guarderatti... — Al guerrier crociato volta
 Già tien sua faccia Iddio.

Faz. (1) Anima eccelsa!

Im. Tu dirai: mi bollan dentro le vene
 Spirti guerrieri, e in quella patria mia
 Dato non m'era che vibrar l'acciaro
 Nei cuor fraterni, onde a combatter vengo
 L'usurpatore, e coglierò la palma
 Che recar voglio alla mia donna in cielo.

Faz. Oh! qual novello sentimento in petto
 M'hai tu spirato. Tua virtù mi rende
 Di me maggior. Oh! come son d'amarti
 Ora superbo!

Im. Io voglio una promessa;
 E se l'adempì a te dovrò la vita.

Faz. (2) Parla.

Im. Per la tua spada, o cavaliere,
 D'attenerla mi giura.

Faz. Io sì, lo giuro.

Im. Ahimè!... Più non ti reggi?

Faz. E qual promessa?

Im. Me lassa! Il tuo color sembra di morte.

Faz. Mi corre un gel dal braccio al cor.

Im. Dal braccio
 Al cor? (ahi qual pensier!...) Forse d'un dardo
 Fosti ferito?

Faz. Non temer... È troppo
 Leggiera la ferita.

(1) L'attore deve mostrare che il veleno in lui opera con qualche forza.

(2) L'attore mostrerà che va crescendo la forza del veleno.

Im. (Ahi come tremo!)

Faz. La promessa?

Im. Mi guida al vicin tempio.

Una santa sorella entro quel chiostro

M' accoglierà... Discenderem sicuri

Per una scala che del tutto è fuori

Del pensiero de' miei. — D'armi un fragore!

Faz. Ah! sì purtroppo appressa... Vieni, vieni...

Che viva io tanto che il mio giuro adempia.

Im. Ahimè, tu manchi.

Faz. Alla sant' opra Iddio

Mi darà forza (1).

SCENA IV

*ORLANDO che entrerà dalla parte opposta con
seguito di Ghibellini.*

Orl. Nullo osi ferirlo.

Vivo in mia forza il voglio... Io resto, o Piero,

Con questi prodi qui; co' tuoi guerrieri

Ogni uscita precludi. Corri, vola,

Ei non ha scampo; qui sia tratto vivo.

SCENA QUINTA

COSTANZA E DETTI

Cost. Tu dunque hai vinto?

Orl. Oh guarda! Infino all' elsa

Rosso è di sangue il brando... È giunta alfine

L' ora bramata. Inulte ombre degli avi,

Tutte vi chiamo io qui; tutte accorrete

(1) Esce con Imelda vacillando.

All' allegro banchetto : e qui fia sazia
 Vostra sete di sangue antica e lunga.
 — Fazio d' entrare osò, ma in forza mia
 Il rivedrai qui vivo.

Cost. (1) E nostra figlia ?

Orl. Forse di novo la pietà tua stolta ?
 Guai, se a mia gioia un sospir mesci ! — Nulla
 Mi cale di colei ; bastami ch' essa
 Veda l' amante trucidato e impari
 D' obbedirmi tremando.

Cost. Intender voglio...

Orl. Ma dove i passi ?.. Arrestati, l' impongo.

Cost. — Odo, o mi pare ?... Oh sì, questi son pianti...

Orl. È desso, il vedo... Or chi dalle mie mani,
 Chi camparlo sapria ? — Per tanta gioia
 Dar la metà di mia potenza è poco.

SCENA ULTIMA

*IMELDA sostenuta da ALFONSO e FAZIO portato
 a braccia dai Ghibellini.*

Orl. Egli è ferito !... E chi, contro i miei cenni
 Cotanto osò ?

Alf. Ferito egli qui venne
 D' un dardo intinto ne' tuoi toschì occulti.

Faz. Rapirla io non volea... Non era io degno
 Di così generosa... alma sublime...
 — Guidarla aveva assunto... al vicin... chiostro...
 Imelda... muo...io...

Im. (2) Del tuo affetto, Alfonso,
 Ti rimeriti Iddio...

(1) Agitata.

(2) Dopo un lungo silenzio.

Cost. Ahimè! di sangue

Sei bagnata tu pur!...

Alf. Ell' è ferita.

Im. D' un colpo a lui vibrato io fui trafitta...

Ei non ha visto... — Benedici, o padre (1),

Alla figlia morente...

Cost. Imelda mia!

Im. Un gel m' agghiaccia... la vista s' appanna...

(2) Alla tua figlia un guardo... Almeno un guardo...

— O mia diletta madre...

Cost. (3) Ell' è tuo sangue.

Im. Digli che muoio perdonando a tutti...

— A te un bacio... e il sòspiro ultimo... a Dio...

Cost. Ahi ch' ella è morta!... E tu?... barbaro padre.

Ort. (4) De' Geremei la stirpe ecco disfatta.

Alf. Del par la tua. Cotanta onta dislega

E separa da te per sempre Alfonso.

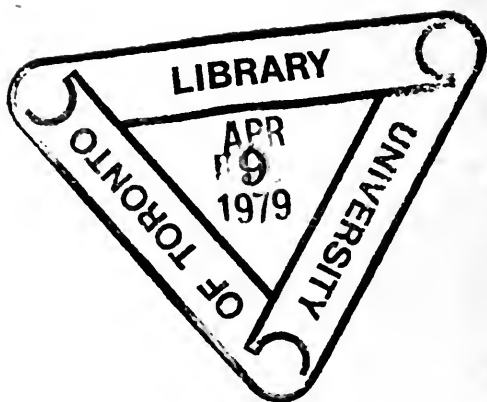


(1) Orlando deve collocarsi in modo che lo spettatore non veda la sua faccia.

(2) Ad Orlando che resta sempre nell'attitudine che si è detto.

(3) Ad Orlando.

(4) Morta Imelda, si move dall'atteggiamento in cui stava, e guardando il corpo di Fazio dirà:











PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

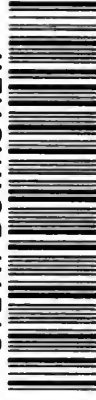
UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

BRIEF

PQ B

0015183

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 09 08 05 02 013 4